



5 domande (e 5 risposte) scapigliate

G.C.R. rappresenta la sintesi migliore tra le istanze di qualità tecnica e artistica che fanno della musica qualche cosa di più che puro intrattenimento. E la persona adatta allora per cinque domande (in omaggio alla “logica del cinque”) a cui dare 5 risposte scapigliate. Anche perché G.C.R. non le manda a dire!

Tu sei stato al contempo un fautore delle nuove tecnologie di registrazione ma anche un custode di quelle più tradizionali. In questo percorso intravedi contraddizioni e/o punti di continuità?

Relativamente alle tecnologie di registrazione, da diversi anni noto a livello internazionale un percorso molto confuso dove si sono persi i punti di riferimento fondamentali. La musica incisa non è supportata da una cultura di suono appropriata, la musica è orfana dei bei suoni e quindi è povera di musicalità ed emozione.

Il mio percorso è iniziato e rimasto coerentemente legato a questa idea: il suono deve sempre prendere per mano la musica, è grazie al suono che la musica arriva a noi. È il suono che la rende fruibile e comprensibile. Si deve partire quindi conoscendola a fondo e rispettandola. La musica occorre ascoltarla moltissimo dal “vero”, vibrare grazie a lei e lasciarsi andare con le emozioni.

In verità il mio obiettivo è registrare le emozioni. Nel mio percorso tecnologico che dura ormai da quattro decenni, ho cercato di armonizzare le tecnologie del passato con quelle moderne, provando a far dialogare al meglio i sistemi analogici con i sistemi digitali; il tutto all’insegna di un

suono valvolare che “fotografasse” la musica inserita in mondi acustici, evidenziandone altezze, profondità, timbriche e colori.

Senza contraddizioni, cercando di rendere le nuove tecnologie sempre più performanti grazie al contributo e all’esperienza del passato e viceversa.



In certi termini il ritorno al vinile e quello ai master su bobina sembra una sorta di assalto alla diligenza. Tenendo anche conto del fatto che questo revival non sembra aver significativamente rigenerato le risorse necessarie ad un ampliamento di prospettive (nastri, lacche, registratori, testine, torni ecc), il tutto non appare come una battaglia di retroguardia? Di conseguenza, che futuro ha l’Hi-Fi se si affida principalmente al passato per garantirsi il futuro?

Se l’Hi-Fi si affiderà completamente al passato non si garantirà il futuro. Occorre trovare un punto di equilibrio tra il passato, il presente e il futuro e se questo avverrà, l’Alta fedeltà vivrà un nuovo rinascimento.

In questi ultimi anni molte aziende hanno realizzato dei progetti di alto livello in linea con la grande tradizione dell’alta fedeltà degli anni ’80: testine, giradischi, sistemi di amplificazione, sistemi di altoparlanti, etc... Tutto questo rileggendo la storia e apportando linfa vitale nuova.

Oltre a questo, è fondamentale il dialogo tra le nuove e le vecchie generazioni dell’Hi-Fi; è importante che i nuovi operatori dell’Hi-Fi si confrontino con gli operatori che hanno dedicato la loro vita alla riproduzione della musica. Se ci sarà un confronto generazionale si potrà sperare in

una evoluzione dell’Hi-Fi e se questo avverrà, i sistemi più moderni per la riproduzione della musica, utilizzando anche il mondo internet, potranno crescere qualitativamente.



Nel momento in cui le nicchie di mercato vengono occupate dai grandi player, quale può diventare il ruolo degli outsider o delle aziende di piccole dimensioni che si trovano a contendere con i giganti, lì dove in passato potevano usufruire di “aree franche”?

Il ruolo delle aziende di piccole dimensioni in questo momento è determinante e vincente ma solo se queste ultime offriranno un’alta qualità, professionalità e se con le loro intuizioni anticiperanno i tempi. Le grandi aziende sono spesso in ritardo su i “desiderata” del pubblico, oggi più che mai.

Ieri, quando le “chiffre d’affaires” erano importanti, le major hanno volutamente lasciato alcuni spazi di mercato agli indipendenti, spesso ridicolizzandoli. Oggi che viviamo un periodo di “vacche molto magre”, le major vorrebbero occupare anche questi spazi marginali, ma spesso non sono credibili agli occhi degli appassionati più attenti.

E quindi forza indipendenti, forza e coraggio!



È convinzione di SUONO che non esista un suono perfetto ma al più un suono che rispecchia le intenzioni dell’artista e del produttore che lo realizzano e che, nel suo percorso verso la riproduzione domestica, subirà cambiamenti, grandi e piccini che sono il frutto delle condizioni al contorno e della mancanza di un dagherotipo di riferimento a cui paragonare quel che accade in questo percorso. Che senso ha, allora, l’alta fedeltà e che cosa possono/devono perseguire gli appassionati della riproduzione di qualità?

Sono perfettamente d’accordo, il suono perfetto non esiste, esistono tanti suoni che rispecchiano le intenzioni degli artisti, dei produttori e degli ingegneri del suono.

Nella maggior parte dei casi i suoni finali non sono “neppure parenti” dei suoni iniziali, questo per colpa delle manipolazioni che il suono suo malgrado subisce in corso d’opera.

L’Alta Fedeltà ha dunque un ruolo molto importante, ci permette di capire al meglio quello che sta accadendo, ci evidenzia le manipolazioni quando sono presenti ma ci fa soprattutto apprezzare la bellezza, la fluidità, l’emozione della musica, quando questa è stata rispettata.

Le nuove generazioni hanno bisogno dell’Alta Fedeltà per vivere appieno la musica, senza l’Alta Fedeltà alla musica mancherà qualcosa di importante che mancherà anche a noi.



Tra un audiofilo con pochi dischi e un grande orecchio e un music lover con una ampia collezione e tanta passione chi preferisci /privilegi?

È difficile privilegiare l'uno o l'altro, l'ideale sarebbe un music lover con una grande collezione di dischi e una bella cultura audiophile!

In tutti questi anni ho cercato di dare un contributo in questa direzione, cercando di stimolare gli audiofili ad ascoltare nuove musiche e ad apprezzare nuovi interpreti e nello stesso tempo avvicinare i collezionisti di musica all'Hi-Fi.

Devo dire che la situazione nel tempo è migliorata: quando ero ragazzo c'era una distinzione netta tra musicofili e audiofili, oggi molto meno. A questo punto vorrei fare i miei più sinceri auguri alla rivista SUONO per il grande traguardo che ha raggiunto. SUONO mi ha accompagnato per tutta la vita di appassionato e cultore dell'Alta Fedeltà e della musica di qualità. È stato uno strumento molto utile, mi ha regalato molti momenti di arricchimento e mi ha fatto sognare moltissimo!

